

LE ESPRESSIONI DI CARITÀ AL TEMPO DI SAN VINCENZO PALLOTTI

Mariano Pinasco SAC
Roma, 10 febbraio 2005

PREFAZIONE

Il tema guida "Fantasia della carità" appare come una sfida per riflettere e vedere quali sono state le diverse espressioni di carità che scaturiscono dall'instancabile attività apostolica di san Vincenzo Pallotti. Fantasia della carità - frase presa dal n. 50 della Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* di Giovanni Paolo II¹ - ci sfida all'inizio di questo nuovo millennio e provoca delle domande su come presentare e in quale maniera esercitare oggi, sulle orme di san Vincenzo Pallotti, la carità verso il prossimo. La risposta a queste domande va cercata in comunione con tutta la Chiesa di oggi per la quale si potrebbero adoperare le parole rivolte a Federico Ozanam (1813-1853) ai tempi del Pallotti: Perché la Chiesa ha fatto tanto nel passato ma nulla nel presente?²

Una fede che vive di ricordi è una fede morta. Ai tempi del Pallotti non si rispondeva ai bisogni del prossimo con le parole, o con bei documenti scritti da una comoda e lontana scrivania, ma con l'azione concreta. Perciò come storico cercherò di fornire alcune informazioni e presenterò alcuni fatti che ci aiutino a conoscere meglio l'ambiente in cui è vissuto il Pallotti e le opere di carità da lui sviluppate.

1. L'IMPEGNO CARITATIVO DELLA CHIESA AL TEMPO DEL PALLOTTI

San Vincenzo Pallotti ha vissuto in un periodo storico in cui tutte le dimensioni della vita sociale e politica erano sconvolte in seguito agli eventi della Rivoluzione francese. Questo valeva anche per Roma e per gli Stati della Penisola italiana. Le opere di carità sono state colpite durante il tempo della Repubblica romana giacobina del 1798. L'invasione francese disordinò tutto. Furono soppresse le *confraternitas*, le università (aggregazioni) di artigiani, commercianti e professionisti e venduti i grandi fondi rustici.

Nel 1799 Pio VII restaurò soprattutto gli ospedali che avevano sofferto molto. Avevano perduto oltre al patrimonio, i canoni frutto di censo degli enti ecclesiastici. Ma ciò durò poco perché con la nuova invasione dei Francesi, sotto Napoleone I nel 1809, fu nuovamente trasformato il sistema di governo e di conseguenza la beneficenza pubblica era esercitata secondo un regolamento. Furono sciolti vari ordini religiosi, con eccezione delle Suore della Carità di san Vincenzo de' Paoli. Il numero dei poveri era molto cresciuto. Quando i conventi che davano elemosine furono soppressi, c'erano - secondo De Touron, prefetto di Roma durante l'occupazione francese - circa 30.000 poveri che vagavano per le strade.

Gli uomini considerati veramente poveri erano ricoverati a Santa Croce in Gerusalemme e le donne al Palazzo lateranense. La comunità dei Fatebenefratelli distribuiva le medicine per i malati a spese del governo. Il clero doveva dedicarsi all'insegnamento della religione e al culto. Quindi, si avviò un processo di secolarizzazione delle opere di carità.

¹ Cfr. Id., Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2000 (= NMI), n. 50, p. 60.

² Cfr. Luigi Mezzadri, *Storia della carità*, Jaca Book, Milano 1999, p. 13.

Con il rientro di papa Pio VII a Roma nel 1814 iniziò il processo di restaurazione. Si cercò di individuare altre modalità per aiutare i poveri, soprattutto quelli che mendicavano nelle chiese. Nel 1826 fu creata la Commissione dei Sussidi. Pio VIII decentralizzò ancora di più l'amministrazione delle opere di carità.

Così entriamo nel periodo in cui san Vincenzo Pallotti sviluppò le sue attività caritative a Roma. Questo fu un tempo di grande risveglio della vita della Chiesa e principalmente dell'attività caritativa dopo le vicende della Rivoluzione francese e l'occupazione dello Stato Pontificio. La Chiesa rinasceva quasi dalle ceneri. Tra la grande quantità di fondazioni maschili e femminili che si sono sviluppate in questo secolo in cui la vita religiosa della Chiesa rifiorisce vale la pena di soffermarsi su quelle che avevano lo scopo preciso di esercitare la carità. Anche la partecipazione dei laici alla vita della Chiesa vive un risveglio e trova nuovi spazi di impegno. Sono proprio i laici che esercitano la carità nei diversi campi di azione apostolica. Dall'epoca della fondazione delle *confraternitas*, tornano ad apparire figure come quella ad esempio di Federico Ozanam, che ogni membro dell'Unione dell'Apostolato Cattolico dovrebbe conoscere per capire meglio il ruolo del laico nella vita di una Chiesa talmente clericale, e le figure dei collaboratori laici dei fondatori come ad esempio Giacomo Salvati, grande collaboratore alle opere di carità di san Vincenzo Pallotti.

Il Piemonte appare come il posto dove questo risveglio trova la massima espressione: Giuseppe Benedetto Cottolengo (1786-1842) promosse varie opere di aiuto ai poveri; Giuseppe Cafasso (1811-1860) si dedicò soprattutto ai condannati a morte e ai carcerati; Giovanni Bosco (1815-1888) si prendeva cura dei giovani poveri; Francesco Faà di Bruno (1825-1888) - fratello di Giuseppe Faà di Bruno, compagno del Pallotti - fondò le Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio che avevano come scopo quello di prendersi cura delle domestiche disoccupate. Meritano anche attenzione: Leonardo Murialdo (1828-1900) che fondò l'Unione degli Operai Cattolici; Anna Michelotti, fondatrice delle Piccole Serve del Sacro Cuore, per i poveri ammalati; i laici Tancredi e Giulia di Barolo (1785-1864) che fondarono le Figlie di Sant'Anna alle quali affidarono gli asili infantili per i figli delle donne in carcere e i bambini poveri; Maddalena di Canossa che nel 1808 fondò le Figlie della Carità o Canossiane per l'assistenza negli ospedali; Carlo Steeb (1773-1856) fondatore delle Sorelle della Misericordia per la cura dei malati; Gaspere Bertoni (1777-1853) che creò delle scuole popolari e oratori.

2. L'IMPEGNO CARITATIVO DEL PALLOTTI

2.1 *Roma al tempo del Pallotti*

Le opere di carità cristiana hanno avuto un posto privilegiato nella storia della città di Roma. La preoccupazione per le costruzioni di ricoveri, ospedali, ospizi come luoghi di accoglienza dei poveri fu sempre presente nella mente dei papi. Una forma di carità organizzata furono a Roma le cosiddette *scholae peregrinorum*, cioè i gruppi di persone che aiutavano i pellegrini provenienti da diverse nazioni. Troviamo quindi ospizi ungheresi, armeni, greci, fiamminghi, sardi, boemi, polacchi etc.

All'inizio del secolo diciottesimo la popolazione di Roma era già pervenuta a 149.000 e sullo scorcio di questo secolo a 166.000³. La posizione geografica di Roma era favorevole alle persone povere, poiché il suo clima è piuttosto piacevole, solamente in certi periodi dell'anno il freddo si faceva sentire di più. Un altro aspetto favorevole era la ricchezza di acqua portata a Roma dagli acquedotti. Tra le malattie dominanti si deve indicare la febbre reumatica. Il commercio a Roma era incentrato soprattutto sulla vendita di oggetti religiosi e nell'industria della lana. L'industria del ferro, inoltre, dava lavoro a 600 operai.

³ Cfr. Carlo Luigi Morichini, *Degli istituti di carità per la sussistenza e l'educazione dei poveri e dei prigionieri in Roma*, Stabilimento Tipografico Camerale, Roma 1870, p. 55.

Vincenzo Pallotti era coinvolto in tutti i campi della carità vissuta nella Roma del suo tempo. Egli incarnò in se stesso il motto “L’amore del Cristo ci spinge” (2 Cor 5, 14). Lo troviamo dappertutto: nelle scuole, nei centri di distribuzione dei viveri agli affamati, nelle prigioni, negli ospedali, nelle case per le vedove e gli orfani, insomma con tutti i bisognosi. Perciò è difficile scegliere i campi di attività concreta di carità del Pallotti. La sua partecipazione alle attività della Pia Unione di San Paolo mostra l’universalità del suo impegno⁴.

Tra le opere caritative in cui il Pallotti si impegnò personalmente possiamo accennare quattro campi: le scuole, le carceri, gli ospedali, le case per le vedove. Merita anche attenzione la risposta del Pallotti alla strage causata nel suo tempo dall’epidemia del colera.

2.2 Le scuole

In primo luogo si vuole evidenziare che san Vincenzo Pallotti era coinvolto direttamente nella promozione e nello sviluppo delle scuole che insegnavano ai ragazzi un mestiere. Lo vediamo impegnato nella scuola fondata dal laico Paolo Campa, situata a Porta Salaria, con il nome di Santa Maria della Misericordia che aveva lo scopo di far diventare i ragazzi veri agricoltori per guadagnarsi da vivere. Al tempo del Pallotti in questa scuola c’erano circa 150 alunni. Vincenzo Pallotti vi si recava per l’insegnamento della religione ai ragazzi e l’assistenza spirituale. La presenza di Vincenzo Pallotti si trova anche nell’antico Ospizio di Santa Maria degli Angeli che dal tempo di papa Leone XII era diventato Casa dell’Industria. Pallotti vi amministrava i sacramenti e dava l’istruzione religiosa a circa 400 ragazzi e 300 ragazze ed ebbe l’incarico di trasferire questa scuola nelle mani dei Fratelli delle Scuole Cristiane nel 1834. All’Opera di Ponte Rotto fu annessa nel 1825 una scuola per l’educazione religiosa. Vincenzo Pallotti animò in essa gli alunni svolgendo funzioni di carattere spirituale.

Un altro tipo di scuola che si trovava a Roma al tempo del Pallotti era la scuola serale o notturna. Essa era destinata ai giovani che durante il giorno lavoravano per guadagnarsi da vivere e sostenere le proprie famiglie. Queste scuole serali, oltre all’educazione elementare, seguivano un fine di formazione religiosa. L’insegnamento del catechismo e gli esercizi spirituali erano momenti di approfondimento della spiritualità cristiana che questi giovani lavoratori vivevano ad esempio durante le feste dell’Addolorata o di san Luigi Gonzaga quando si radunavano nella chiesa di sant’Ignazio. Queste scuole erano divise in tre classi nelle quali si insegnava a leggere, scrivere, contare e il catechismo. Nella terza classe si insegnavano la geometria e gli elementi di disegno lineare. Anche la musica non mancava in queste scuole. I ragazzi venivano addestrati a cantare in coro e, con i loro canti, arricchivano le festività religiose e diffondevano allegria all’uscita delle scuole. Ogni scuola aveva un direttore, un vice direttore e i maestri. Ognuna aveva il suo oratorio e il suo giardino. La scuola di Ponte Rotto, ad esempio, riceveva contributi dalla Commissione dei Sussidi. Il numero di quelli che frequentavano queste scuole non si poteva determinare con certezza perché i ragazzi dovevano rispettare le condizioni del lavoro. Dai resoconti risulta che in ogni scuola c’erano circa mille alunni. I problemi in famiglia e sul posto di lavoro talvolta facevano sì che i ragazzi dovessero abbandonare il ciclo scolastico. Essi potevano iniziare la scuola a sette o otto anni, mentre quelli che avevano oltre quindici anni erano liberi di decidere.

Le scuole serali o notturne, oltre ad educare gli studenti, offrivano un vero servizio caritativo verso i giovani di scarse condizioni economiche. Esse hanno avuto inizio nel 1819, dopo la dominazione francese a Roma per opera di Giacomo Casoglio, artigiano del legno. Egli nel suo piccolo laboratorio di Via Giulia insegnava ai ragazzi a leggere e a scrivere e gli spiegava il catechismo. Dall’oratorio di San Nicola degli Incoronati, il suo rettore Mons. Giannoli, inviava aiuti economici a questa lodevole iniziativa di carità. Un’altra scuola serale viene aperta a Roma nel 1830

⁴ Cfr. Jan Kupka SAC, *San Vincenzo Pallotti e Pia Unione di S. Paolo Apostolo*, in *Apostolato Universale*, anno IV, n. 8/2002, pp. 133-137.

dall'avvocato Gigli, noto a Roma per la sua bontà. Egli morì nel 1837 nella sua scuola a Via della Maschera d'Oro vittima del colera.

Quale è stato il ruolo del Pallotti in questa storia delle scuole serali? Dopo la morte del Casoglio e del Gigli, il Pallotti allargò il suo orizzonte apostolico, mostrandosi un uomo che mai si stanca di praticare e di vivere la carità. Egli ottenne i soccorsi necessari per salvare queste scuole notturne dalla chiusura attraverso diversi sussidi provenienti dai parroci che contribuivano con 2 scudi al mese ed accrebbe le rendite delle scuole a 500 scudi. Pallotti aumentò il numero di queste scuole aprendone una nuova al Vicolo dell'Arancio vicino al Quirinale. Quando, per motivi di salute, dovette allontanarsi da Roma per qualche tempo, lasciò questa opera di carità nelle mani di Mons. Morichini, uno dei fondatori della Cassa di Risparmio.

2.3 *Le carceri*

Pallotti si recava assiduamente a visitare i prigionieri nelle carceri romane: le Carceri Nuove, le carceri del Sant'Uffizio, la Casa di Correzione a Ripa Grande e quella delle Terme di Diocleziano. Il sistema delle procure che il Pallotti aveva sviluppato nel suo piano pastorale assegnava alla ottava procura la cura dei carcerati. Questi si occupavano anche delle famiglie dei detenuti, provvedendo tra l'altro a fornire gli avvocati. Pallotti pensò a tutte le dimensioni dei bisogni dei carcerati: la cura spirituale, il cibo, il rispetto dei diritti⁵. Ricordiamo qui che lo stesso Pallotti manifestò la volontà di essere seppellito a San Giovanni Decollato tra i condannati a morte⁶.

2.4 *Gli ospedali*

Vincenzo Pallotti ebbe grande premura per tutti i malati. Egli li visitava spesso, sia nelle loro case, sia negli ospedali romani. Le sue biografie e i suoi scritti fanno vedere che il Pallotti si dedicò in modo particolare al ministero pastorale tra i malati nell'ospedale militare che si trovava presso il palazzo chiamato Cento Preti a Ponte Sisto. Questo ospedale era affidato al Sovrano Ordine Militare Gerosolimitano Cavalleresco che, nel 1843, ne consegnò l'amministrazione e la cura spirituale alla Pia Società dell'Apostolato Cattolico. Pallotti guidò i ritiri spirituali, celebrò il Mese mariano e sviluppò altri modi di assistenza spirituale. Con questa opera di carità nacque l'Opera Pia delle Milizie Pontificie formata dai sacerdoti della Pia Società e dai sacerdoti del clero secolare. Alla fine del 1844 l'ospedale fu trasferito nel fabbricato dell'Ospedale di Santo Spirito in Sassia e la Pia Società continuò ivi il suo impegno fino al 1849.

2.5 *Le case per le vedove*

Al tempo del Pallotti esistevano a Roma alcune case per accogliere le povere vedove. Le fonti ci informano della presenza di case dei Ghislieri, Ruspoli, Cristaldi e Barberini⁷. Uno dei promotori e sostenitori di queste case era Giacomo Salvati, un efficace collaboratore di san Vincenzo Pallotti. Proprio la casa del cardinale Cristaldi si trovava nel rione Monti, a Via del Boschetto. Essa fu acquistata da Giacomo Salvati che continuò con questa opera di carità. La casa di Via del Boschetto ospitava circa 10 signore al momento dell'acquisto. Nel 1858, anno della morte del Salvati, vi erano

⁵ Cfr. San Vincenzo Pallotti, *Opere complete*, a cura di Francesco Moccia SAC, Curia Generalizia della Società dell'Apostolato Cattolico, Roma 1964-1997, voll. I-XIII (= *OOCC*), qui *OOCC* I, pp. 289-297.

⁶ Cfr. San Vincenzo Pallotti, *Lettere e brani di lettere*, a cura di Johannes Hettenkofer PSM, Roma 1930, l. n. 1399, p. 311.

⁷ Cf. Luigi Grifi, *Breve ragguaglio delle opere pie di carità e beneficenza, ospizi e luoghi d'istruzione della città di Roma*, Tipografia della Reverenda Camera Apostolica, Roma 1862, p. 8.

17 vedove. Il Salvati l'ha lasciata in eredità alla Pia Casa di Carità⁸.

2.6 La risposta all'epidemia del colera

Certamente tra le opere di carità concrete che troviamo nella vita del Pallotti ce n'è stata una che ritengo molto importante. Il colera aveva invaso l'Europa e si abbatteva con tutte le forze lasciando migliaia di morti attaccati dal morbo con tutte le sue conseguenze, cioè dolore per la perdita di tanta gente, povertà, persone abbandonate e tra queste tanti bambini e bambine orfani.

L'epidemia di colera scoppiò a Roma alla fine di luglio 1837 e causò una strage. Vincenzo Pallotti esercitava in quel tempo il suo apostolato dalla chiesa dello Spirito Santo dei Napoletani in Via Giulia. Come atto di solidarietà con la città di Napoli, in cui il morbo aveva causato tanti mali prima di arrivare a Roma, organizzò mercoledì 5 luglio 1837 un triduo di preghiera a favore dei Napoletani. Chiese ai suoi amici di raccogliere pane che egli avrebbe benedetto ed inviato a Napoli. In una lettera del 4 luglio 1837 il Pallotti scrive a Marianna Allemand (1797-1862): "Domani 5 Luglio nella Chiesa dello Spirito Santo incomincia un triduo pel colera di Napoli - mi sento di mandare in Napoli delle pagnottine benedette nei giorni del triduo ai nostri poveri fratelli che sono sorpresi dal detto morbo; onde se nella sua carità si sente ispirata di mandarmene in qualche quantità, etc."⁹. San Vincenzo durante questo triduo pregò affinché tutti coloro che avessero mangiato quel pane fossero salvati dal male.

Durante tutto il periodo della presenza del colera a Roma Vincenzo Pallotti partecipava alle iniziative organizzate dalla Chiesa e ne intraprese anche alcune proprie a favore dei malati. In quel tempo il papa Gregorio XVI ordinò una novena speciale per la festa dell'Assunzione da celebrarsi in quindici chiese romane dedicate alla Vergine Maria e nella chiesa di san Rocco. Nella giornata di inaugurazione il 6 agosto 1837, per ordine del Cardinal Vicario Carlo Odescalchi, proprio Vincenzo Pallotti guidò il Sacro Rosario nella processione con l'immagine della Vergine "Salus Populi Romani", dalla basilica di Santa Maria Maggiore fino alla chiesa del Gesù. Per la processione del 15 agosto in cui l'immagine della Vergine Maria tornò nella basilica di Santa Maria Maggiore, il cardinale Odescalchi chiese a Vincenzo Pallotti di riunire un gruppo di sacerdoti per partecipare a tale processione. Riguardo a ciò san Vincenzo scrisse al sacerdote Efsio Marghinotti: "Si degni avvisare al possibile nel maggiore numero di ecclesiastici per la processione di domani *nudatis pedibus*. Avvisi pur l'abate Bianchini, che se non potrà denudare i piedi, potrà dirigere come dirigeva ieri sera il Sg. Ab. Jacovacci. Dica a ciascuno che ne procuri almeno altri dodici e di più. Dia l'ora di appuntamento alle ore venti in punto nella Chiesa dello Spirito Santo; e faccia tutto quel più che le detta il suo zelo per la gloria di Dio, e per la salute delle Anime. In San Michele avvisi ancora l'Abbate Fratiglioni e altri (...)"¹⁰. Vincenzo si incaricò della stessa e partì scalzo col gruppo dalla Chiesa dello Spirito Santo. A Monte Cavallo si unì alla processione anche il papa Gregorio XVI.

Vincenzo Pallotti si dedicò con tutte le sue forze a portare aiuti materiali e spirituali alle persone colpite dal colera. Egli cercava soprattutto di risvegliare in tutti la fiducia in Dio per vincere l'angoscia e la disperazione. In una lettera del 15 settembre 1837 al Conte Antonio Maria Plebani il Pallotti scrive: "Non può negarsi che i nostri giorni sono pieni di tribolazione - colera - terremoti, guerre, fame, etc. onde in verun modo consolarci se non in Dio. Cerchiamo Dio, cerchiamolo in tutte le cose, e sempre, e lo troveremo; e in Esso saremo salvi"¹¹. Il sostegno spirituale che il Pallotti assicurava nelle iniziative intraprese dalla chiesa dello Spirito Santo dei Napoletani fu di grande

⁸ Cfr. Gaetano Moroni, *Vedova e vedovo*, in *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, dalla Tipografia Emiliana, Venezia 1858, vol. 88, pp. 268-270.

⁹ San Vincenzo Pallotti, *Lettere*, a cura di Bruno Bayer SAC, Curia Generalizia della Società dell'Apostolato Cattolico, Roma 1997-2004, voll. I-V (= *OCL*); qui *OCL* II, l. n. 432, p. 185.

¹⁰ *OCL* II, l. n. 444, p. 199.

¹¹ *OCL* II, l. n. 449, p. 206.

beneficio per tutti. La confessione fu una delle richieste più frequenti tanto che Vincenzo Pallotti doveva chiedere aiuto a vari sacerdoti. San Vincenzo passò così i giorni dell'epidemia del colera, tra i malati e le confessioni.

Si deve anche sottolineare che il Pallotti motivò i membri della Pia Società dell'Apostolato Cattolico a collaborare nelle iniziative intraprese dalla città a favore dei malati. Presentando le attività della Pia Società il Pallotti scrive: "La pia Società nel tempo del colera posta alla porta d'ingresso alla Sagrestia della chiesa una cassetta, a tutti i poveri era aperto l'adito di avere soccorsi secondo il bisogno e bastava che questi in piccolo pezzo di carta segnassero il loro nome, cognome, abitazione e parrocchia e quindi i sacerdoti a due a due si portavano negli abituri dei poverelli e loro lasciavano biglietti di pane, di carne, limoni per gli infermi di colera, ad altri si provvedeva vestiario, ad altri si riscattavano pegni, ad altri si provvedevano letti, agli artisti che mancavano di lavori si pagavano lavorazioni non richieste - i sacerdoti della pia Società di giorno e di notte si portavano all'assistenza degli infermi colerici. Le distribuzioni di biglietti per pane e carne si fanno dalla istituzione e si continua tuttora"¹².

Una delle conseguenze più grandi di questa epidemia del colera fu la morte di tanti genitori che lasciarono orfani i loro figli. Vincenzo Pallotti e il gruppo di suoi collaboratori hanno dato una risposta valida a questo bisogno con l'istituzione della Pia Casa di Carità che esiste ancora oggi e risponde alle sfide dei nostri tempi.

□

SUMMARY of the presentation of Mariano Pinasco SAC, *The expressions of charity in St. Vincent Pallotti's time*.

At St. Vincent Pallotti's time Rome experienced both illumination and shadows in the wake of the French Revolution and Napoleon's invasion of the Papal State. With the return of Pope Pius VII in 1814 the process of restoration began. Among other things new ways to assist the poor were sought, above all those who begged in the churches. The Subsidies Commission was created in 1826. Pius VIII further decentralized the administration of the works of charity.

During that period the Church experienced a great reawakening, especially seen in its charitable commitments. Men's and women's religious communities arose whose precise aim was the practice of charity. New space opened for the lay faithful as well to live Christian charity. Thus from the foundational era of the *confraternitas*, new religious communities and figures appeared, such as Federico Ozanam in France, Giuseppe Benedetto Cottolengo in Piedmont, and Vincent Pallotti in Rome.

Vincent Pallotti's personal involvement embraced all the fields of charity practiced in the Rome of his time. We find him everywhere and with all the needy. We can note four particular fields of charitable activity among all those areas in which Pallotti was personally involved: schools, prisons, hospitals, and houses for widows. Pallotti's response to the tragic cholera epidemic at his time and also merits attention.

A concrete example of Pallotti's charitable commitment comes from the saint, himself, in a text presenting the Pious Society's activities early in the year 1838. During the cholera epidemic Pallotti placed a box at the sacristy entrance to the church. It contained a notice that all the poor could receive help according to their need. All they had to do was sign their name and indicate their address and parish. The priests went to the given addresses and left coupons for bread, meat, and lemons for the cholera victims. Beyond this, if clothing or beds were needed, these would also be provided. Artisans without work were paid for orders that had not been requested. By day and by night the priests of the Pious Society brought assistance to the cholera victims (cf. *OOCC V*, pp. 139-140).

□

¹² *OOCC V*, pp. 139-140.